

Tommaso d'Aquino

Contra Saracenos

Gli errori dell'Islam

a cura di Annamaria Bigio

«La Biblioteca d'Astolfo», 3
pp. 52; € 9,90

«Maometto disse che testimonianza della sua missione è la potenza delle armi, segni che non mancano fra i ladri e i tiranni. Infatti all'inizio non gli credettero filosofi esperti in cose divine ed umane, ma uomini bestiali che abitavano nei deserti, ignoranti di qualsiasi conoscenza di dottrina divina». Questa invettiva della *Summa contra Gentiles* riecheggia anche nell'opuscolo *Contra Saracenos*, scritto intorno al 1260, nel quale San Tommaso fornisce una sintesi estremamente chiara dei fondamenti teologici del Cristianesimo, difendendolo, nello stesso tempo, dalle insidie dottrinali della cultura islamica.

Sommario

Introduzione: Perché leggere Tommaso?, di

Annamaria Bigio

Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos*

1. Proemio

2. In quale modo si deve disputare contro gli infedeli

3. Come deve essere intesa la generazione divina

4. Come si deve intendere in Dio la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio

5. Quale fu la causa dell'incarnazione del figlio di Dio

6. Come si deve intendere ciò che è detto: "Dio si è fatto uomo"

7. Come si deve intendere ciò che è detto: "La Parola di Dio ha sofferto"

8. Come si deve intendere che i fedeli assumono il corpo di Cristo

9. Qual è lo speciale luogo ove le anime vengono purificate prima di essere beate

10. Perché la predestinazione divina non impone necessità agli atti umani ■

Wilhelm Marr

Anarchia o autorità?

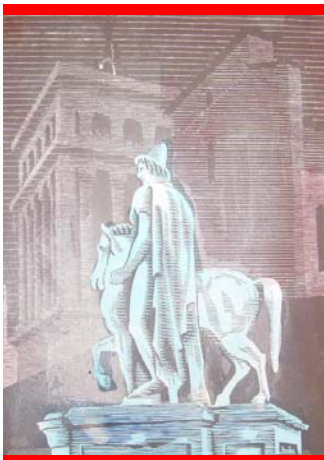
a cura di Francesca Crocetti

«La Biblioteca d'Astolfo», 7
pp. 100; € 11,90

Pubblicato nel 1852, questo caustico *pamphlet* definisce la prospettiva di un pensiero e di una prassi dichiaratamente anarchici, indifferenti ad ogni principio ed intolleranti di ogni autorità. Un *pamphlet* contro la cultura della conservazione e della reazione ma anche contro la cultura del comunismo: nell'una e nell'altra, riprendendo così elementi della critica filosofica e politica di Max Stirner, Marr scorge una deriva statalista, negatrice della libertà individuale, dogmatica e autoritaria.

L'interesse della riflessione di Marr,

Editrice Clinamen Newsletter n. 68 Aprile 2010



Classici

tuttavia, non si esaurisce in ciò. Nei suoi scritti, infatti, non leggiamo solo anarchia ma anche antisemitismo, un antisemitismo in cui si rispecchiano alcuni tratti peculiari dell'odio antiggiudaico proprio di quella cultura comunista che pure egli contesta. Un tale e contraddittorio insieme di sollecitazioni viene a formare la base stessa del pregiudizio antiebraico che dall'Ottocento ad oggi accomuna molte componenti della sinistra europea. L'aspetto forse più interessante della riflessione di Marr è proprio questo: l'intreccio inedito, poco sondato, poco visto, o volutamente ignorato, tra antisemitismo e pensiero di sinistra. L'antisemitismo, cioè, non riguarda solo la cultura fascista. ■

José de Espronceda

Lo studente di Salamanca

a cura di Giuseppe Leone

«Biblioteca Clinamen», 9
pp. 160; € 16,90

Tradotto per la prima volta in Italia, e presentato insieme al testo originale in lingua spagnola, *Lo studente di Salamanca* si inserisce a pieno titolo tra i capolavori della letteratura romantica europea. Convergenza esemplare di suggestioni letterarie e di vasta, potentissima creazione, il poema si svolge lungo il filo mutevole e pericoloso delle passioni, per affondare, con inesorabile gradualità, nel vortice fascinoso dei temi assoluti: la tensione ai misteri primi,

la sfida alle forze universali, l'indagine di ciò che è trascendente. La scena si apre in un ambiente che rimanda alle atmosfere tetre e seducenti dell'universo ossianico; poi si allarga nella presentazione dell'incantevole Elvira, angelo puro d'amore risucchiato e spento dalle spire di don Félix de Montemar: il dongiovanni libertino che rimane tra i personaggi più interessanti del panorama letterario del Romanticismo. E proprio Montemar – figura abilmente intrisa di simbologie – intraprenderà presto un itinerario evolutivo-simbolico che alla fine lo condurrà alla provocazione titanica, alla sfida verso ogni forma di ordine conosciuto, alla ribellione contro l'autorità suprema di Dio. Prototipo dell'Anticristo, senza mai abbandonare i panni del seduttore, don Félix oserà portare l'at-tacco ai dogmi dell'ultraterreno; si avventurerà lungo il percorso impervio della rivolta universale, della protesta esistenziale, della proclamazione orgogliosa e dissacratoria della propria individualità. Sfidare Dio, cercherà di acquistarne i misteri, corteggerà inconsapevolmente la Morte e, infine, si unirà a Lei nell'ultimo e più potente dei contrappassi: in un abbraccio macabro scandito dal battere ritmico e sapiente di versi che, raccontando il progressivo estinguersi delle forze, si faranno sempre più brevi. ■

Arthur Schopenhauer

Versi

a cura di Fabio Bazzani

testo tedesco a fronte

«Carmina», 4

pp. 50; € 7,74

Questi versi scandiscono l'intera esistenza di Schopenhauer, dalla giovinezza sin quasi alle soglie della morte. Di gusto romantico, fortemente influenzati da Goethe, i versi di Schopenhauer oscillano tra esercizio di stile e intenzione filosofica. Ed è su questo secondo versante che, in realtà, si mostrano più interessanti, intrecciando implicite notazioni autobiografiche e precise sollecitazioni teoretiche. Del resto, come scrive lo stesso Schopenhauer, «non hanno alcuna pretesa di valore poetico» bensì intendono svolgere la funzione di propedeutica ad una filosofia di radicale rottura con la tradizione e di irrevocabile apertura ad una nuova visione del mondo e della vita dell'uomo. ■

abstract

riportiamo passi della Introduzione di Alessandro Guidi

[...] Un'opera collettiva che soddisfa alcune esigenze: la prima riguarda la creazione di uno strumento, come è un Dizionario, che ha il compito di agevolare l'operatore alla comprensione di concetti, spesso complessi, come sono quelli ad orientamento psicoanalitico uniti alla particolarità operativa del Counseling. Lo sforzo di ciascun counselor è stato proprio quello di tener presente queste due anime del Dizionario che si colloca all'interno del Campo psicoanalitico. La seconda esigenza riguarda la formazione del counselor; ebbene questa opera collettiva si inserisce a buon diritto nel piano formativo permanente ed allargato che costituisce la specificità del **Centro di Ascolto ed Orientamento Psicoanalitico inteso come Laboratorio** permanente di costruzione di oggettivi strumenti per interpretare e modificare, per quanto è possibile, la realtà sociale a partire ovviamente dalla prima realtà direttamente modificabile cioè quella del soggetto. La formazione che sta alla base di questa operazione ha dato modo, a ciascun operatore, di smontare parola per parola il primo volume che si è occupato di Counseling ad orientamento psicoanalitico pubblicato nel 2004 presso questa casa editrice, volume che ha come titolo **L'ascolto ad orientamento psicoanalitico. Una prospettiva formativa per il counselor sociale**. Da esso sono stati estratti più di 300 lemmi da 25 operatori che partecipano alle attività del Centro-laboratorio psicoanalitico. L'estrazione ha comportato un accurato studio del manuale di base e un approfondimento di ogni lemma all'interno del **Campo psicoanalitico in estensione**. Inoltre ha comportato un confronto di gruppo costante e periodico e naturalmente una revisione-supervisione con il Direttore del Centro, in qualità di analista, che ha funzionato come agalma (oggetto a) per ciascun operatore del "Gruppo Dizionario". La sensazione provata spesso da tutti era quella di un coro che si muoveva, nella differenza di ciascun operatore, all'unisono, con un'unica voce. Anche in questo caso la gioia, da comunicare e da condividere, è stata grande. Nel presentare questa opera collettiva che riguarda il Counseling vorrei sottolineare l'**originalità di questo Dizionario** sia per quanto riguarda la composizione di ogni lemma, sia

Novità Aprile 2010



Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica

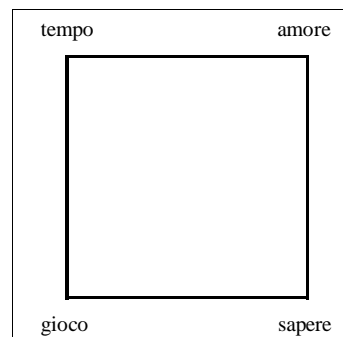
a cura di Alessandro Guidi

«Fort-Da», 6
pp. 210; € 22

Questo è il primo Dizionario di Counseling presente sul panorama editoriale italiano. Si tratta di un'opera collettiva che risponde essenzialmente a due esigenze: la prima riguarda la creazione di uno strumento che abbia il compito di agevolare il counselor nella comprensione di concetti, spesso complessi, come sono quelli ad orientamento psicoanalitico uniti alla particolarità operativa del Counseling; la seconda riguarda la formazione del counselor stesso. Questo Dizionario rappresenta, anche, il primo documento operativo di psicoanalisi laica; si contrappone, cioè, pur se in forma non frontale né competitiva, alla psicoanalisi prodotta nella Scuola. La psicoanalisi laica, infatti, si pone fuori dalla psicoanalisi della Scuola, la affianca e in un altro modo lavora all'interno del Campo Analitico, ma soprattutto ne misura il dire quando eccede con presunzioni padronali e con sentenze volte a sancire un ordine religioso autoreferenziale, come se il Campo Analitico, improvvisamente, si restringesse alla sola Scuola. Nel Campo Analitico, che è il campo dove l'osceno, l'inciampo e l'imperfezione sono di casa, ovvero vi abitano eticamente secondo il desiderio di ciascun operatore che vi iscrive il proprio atto, la scientificità di un'opera, come è d'altronde questo Dizionario, coincide con l'etica della soggettività, e questa coincide, a sua volta, con la clinica della scrittura, mentre l'insieme di queste coincidenze costruisce la politica laica della psicoanalisi e del suo atto.

per quanto riguarda l'aspetto politico-etico. Sul primo punto: ogni lemma si compone di **tre sezioni**; due direi classiche in uso in ogni Dizionario ovvero l'*etimologia* di ogni parola, ricavata

dai migliori Dizionari esistenti e naturalmente selezionata dall'operatore a secondo delle esigenze psicoanalitiche appartenenti ad ogni parola, e la *definizione psicoanalitica* costruita invece interamente dall'operatore a partire della estrazione del lemma dal manuale e dalla ricerca all'interno del Campo e della tradizione psicoanalitica nei testi di **Freud** e **Lacan**. Mentre la novità sta nella terza sezione, ovvero nell'*esempio soggettivo*. Questo esempio riveste una particolarità assoluta nel panorama dei Dizionari o di opere similari perché, ciascun operatore, assumendosene la responsabilità in prima persona, ha cercato ulteriormente di spiegare il lemma con un esempio tratto o dalla propria analisi personale, o dalla propria formazione didattica, o dalla propria supervisione oppure dalla propria pratica operativa di operatore all'ascolto che lavora nelle relazioni di aiuto sul territorio o in istituzione. Ogni operatore ha ricevuto l'incarico di mantenere inalterata questa trifattorialità con un occhio di riguardo naturalmente all'esempio soggettivo. L'incarico ricevuto non ha vincolato necessariamente l'operatore a costruire ed esibire un esempio personale che comunque lo ha coinvolto soggettivamente anche attraverso la *firma* da apporre ad ogni lemma. Ebbene il risultato è stato direi inaspettato perché, salvo qualche eccezione dovuta alla difficoltà di trovare un esempio soggettivo per quello specifico lemma, tutti hanno prodotto un esempio soggettivo di grande efficacia scientifica contribuendo a chiarire ulteriormente con un esempio appropriato, il lemma in questione. Tutti gli esempi sono di pari valore, ma ce ne sono alcuni che sono dei veri e propri *gioielli*, piccoli *agalma*, oggetti preziosi strappati dal corpo parlante di ciascun soggetto [...]



“il tempo dell'amore gioca con il sapere” [...] ■

Altri abstracts dell'opera nella Newsletter di marzo 2009. Riportiamo passi del capitolo L'uomo del giorno dopo.

[...] Niente pareva preoccuparlo. Anche la faccenda del **calo degli allievi della sua scuola** non occupava la sua mente. Inutilmente si allarmavano le sue segretarie: lui aveva **una clientela numerosa** e questo lo rendeva ottimista. Semmai avrebbe pescato gli allievi fra i suoi clienti. Il sole lo scaldava e lui sembrava respirarlo. Sentiva la pienezza della vita, **sarebbe stato presidente nazionale ancora per due anni e questo gli assicurava un lungo periodo di soddisfazioni**. Gli piaceva il suo ruolo, lo faceva sentire diverso, superiore, tanto che tendeva a disprezzare quelli che non cercavano di raggiungere posizioni di responsabilità.

Presto ci sarebbero stati gli incontri con la Commissione governativa, un viaggio negli Stati Uniti in cui avrebbe incontrato il suo pari grado e un paio di senatori, eccetera. Tutto questo rendeva quasi ridicola la piccola "fronda" che s'era formata, interna al Consiglio: un fenomeno normale che sarebbe finito in niente [...] Per arrivare alla scuola doveva piacevolmente attraversare tutti gli ordinati e immensi giardini ducali. La nebbiolina si era dissolta. Si sentiva leggero e accelerò il passo. Non c'era quasi nessuno sui viali e questo gli piaceva, al punto che quasi si dolse quando scoprì che l'uomo che gli veniva incontro era un amico e avrebbe dovuto fermarsi, almeno per un minimo di convenevoli.

L'amico fu lieto d'incontrarlo e lo invitò a bere qualcosa. No, questo lo avrebbe attardato troppo! Non poteva accettare. Lo aspettavano, disse. E poi sapeva che su quel tratto di viale che faceva ogni giorno era probabile incontrare altri conoscenti e accumulare altri ritardi. **Certo lo avrebbero fermato per elogiarlo e ossequiarlo**, mentre lui prima di arrivare alla scuola doveva passare in alcune **librerie per accordi sulle adozioni dell'anno che veniva**. Quella era una cosa che lo faceva sentire bene: **portare tanti clienti a un libraio gli guadagnava ossequi e sorrisi**. Gonzales era uno di quelli che non si chiedono mai se il rispetto è sincero. Si avviò di fretta verso la libreria più vicina e ringraziò il cielo che l'amico che incrociò subito dopo non lo salutò. Non mi ha visto, si disse. Oppure sì? Ma che importava? La prima libreria era chiusa per ristrutturazione e ampliamento [...] Per raggiungere la seconda libreria dovette attraversare tutti

Abstract



Luciano Rossi Il Vento e la Legge

La breve luce dei giorni
«La Biblioteca d'Astolfo», 4
pp. 88; € 10,90

Oggi, anno 2093. L'Ordine degli psicologi non esiste più. Le vicende del mondo da tempo lo hanno cancellato, spazzato via, come fa il Vento del Nord, radente e teso sul giardino autunnale. Le Associazioni di *counselling* lo hanno sostituito. Il Vento del cambiamento, quando il suo tempo arriva, travolge ogni Istituzione, ogni Legge stabilita. Pure non manca mai chi crede che le Leggi siano eterne. Ma nel 2093 è sparito non solo l'Ordine degli psicologi; anche per il *counselling* inizia il tramonto. E poteva esser diversamente? No! Eppure, ancora, dimentica e stolta, la Legge ostile al cambiamento cerca d'opporsi al tempo nuovo. La risata, che tutti udranno e la seppellirà, è quella del Vento, indifferente ai nostri bisogni, sorda ai nostri sogni, irraguardosa di ogni privilegio.

Sommario

Avvertenza per il Lettore
Anno 2093. Cronache dal futuro
Vita e opinioni di un giovane ateniese
guardiano di capre
Il talento dell'impostore Munal
Se questi sono uomini
Gli ultimi fuochi
L'uomo del giorno dopo

i giardini [...] **I commessi della seconda libreria erano affaccendati. Il suo arrivo li lasciò indifferenti**. Qualcuno era nuovo. Solo uno dei vecchi lo avvicinò con espressione mesta: **«Abbiamo saputo del calo degli studenti e anche dei dissesti. Sappia che spiace molto anche a noi»**. E se ne andò; girò le spalle prima che Gonzales potesse protestare: **«Quali dissesti, accidenti? quale calo?»**.

Fu così contrariato da quelle insinuazioni che non volle neppure accordarsi per gli ordinativi. **Restava del resto un'altra libreria: La Nacional**. Lì, i rapporti erano più solidi. Lui e la scuola avevano una corsia preferenziale presso il vecchio libraio che li serviva da due decenni. **Lì, lo salutavano sempre col titolo di professore**. Quel giorno c'era il vice responsabile soltanto, che lo guardò con un'aria di perplessità. **A Gonzales parve che lo sguardo fosse di sorpresa, come dire: come mai viene ancora qui?** Preferì evitarlo e rivolgersi a una commessa carina e di solito molto gentile. Essa prese nota di tutto ciò che gli serviva, ma a un certo punto arrossì. Alle loro spalle era chiaramente udibile una voce non troppo bassa che diceva: **«Ancora fa finta di avere una scuola e di dover fare acquisti, ma chi vuoi che gli faccia credito ormai. Non è più in grado di pagare le forniture anzi non sapremmo nemmeno dove consegnarle»**. Il presidente udì tutto distintamente e impallidì. Ma che cavolo stavano dicendo? Quali voci calunniose si erano sparse durante l'estate? Possibile che due processi perduti possano portare a un crollo di iscrizioni? Il prestigio della scuola era sempre stato alto, ci voleva ben altro per distruggerlo. Aveva una sede bellissima; è vero che era anche costosa, ma questo non significava non gli fosse più possibile mantenerla. Lo era sempre stato! **Uscì frastornato. Sarebbe andato a scuola subito e la segretaria doveva rendergli conto di questi pettegolezzi e tutto quanto**. Perdio, le iscrizioni non erano ancora chiuse! C'era ancora un mese buono! [...] Le umiliazioni del mattino lo avevano reso così debole che non sapeva nemmeno più se le gambe lo avrebbero portato fino alla scuola. **Era la prima volta nella sua vita che il suo prestigio se la vedeva così brutta**. [...] Con uno sforzo arrivò in fondo alla via e svoltò. La scuola era a non più di cento passi. Alzò gli occhi e la guardò. Curiosamente la finestra e le porte erano chiuse. C'era anche un cartello di pericolo. [...]



Altri abstracts dell'opera nella Newsletter di febbraio 2010. Riportiamo passi del capitolo X

[...] Vittorio lo ascoltava distrattamente. Aveva aperto la finestra della stanza per cambiare l'aria che puzzava di fumo e di chiuso, e si era appoggiato al davanzale, cercando di catturare un alito di brezza del mattino. «Sono stanco – continuò il dottor Franti mentre giocherellava con la fede matrimoniale facendola roteare su se stessa – mi sembra di essere in una catena di montaggio: dentro uno, fuori uno, letto aggiunto, clistere al tre, ricerca posto letto, non disponibilità posto letto ... se potessi andare via da qui subito non ci penserei un attimo». Franti continuava a parlare mentre Vittorio, sudato ed infastidito dal caldo, aveva chiuso la finestra e riaperto il condizionatore. Adesso un ronzio ovattato e piatto faceva da sfondo al monologo del dottor Franti mentre Vittorio, intanto, si era andato a sedere dietro l'altra scrivania della stanza, proprio di fronte al collega. «È burnout. Dovresti fare qualcosa di concreto», gli rispose stancamente Vittorio fissando con lo sguardo le cime dei pini fuori della finestra. «Ma come ... non te l'ho raccontato? Pensa che l'altro giorno sono finito in Vaticano per cercare uno straccio di raccomandazione». «Ben fatto Franti, finita Tangentopoli sono rimasti solo i preti a raccomandare qualcuno», gli fece Vittorio. Franti, forse incoraggiato da una disponibilità al dialogo che gli sembrava aver colto nella risposta del collega, gli raccontò dell'incontro con don Faustino, alto prelado della Segreteria di Stato Vaticana che lo aveva ascoltato promettendogli un interessamento per le prossime assunzioni in quel nuovo ospedale gestito dalla "Divina Casa della Povertà e della Misericordia". «Alla faccia della povertà. Sarà costato un centinaio di miliardi – ribatté Vittorio – e poi scordatelo quell'ospedale». «Come ... sai qualcosa?», gli chiese ansioso il dottor Franti. «Devi fare pace con la realtà e rassegnarti alle puzze e alle miserie di questo posto. Se ci credi, Dio sta più qui che all'Ospedale San Vattelapesca del Monte Grappa. Perché qui, e non là, c'è dolore, povertà, e ... misericordia». «E non si vede una lira», puntualizzò Franti. «Vero spirito di sacrificio e vera misericordia, caro Franti». «Sai Bernardi, a volte mi sembra di vivere in un periodo di stasi: come in una paralisi, una paralisi tranquilla. Non ci sto ad accettare una sconfitta senza

Abstract



Gaetano Dell'Erba Il libro delle spossatezze

Il paradosso di Chirone
«La Biblioteca d'Astolfo», 11
pp. 96; € 11,90

L'esperienza umana e professionale dello psichiatra che soffre richiama il mito di Chirone, il centauro inventore della medicina che, ferito mortalmente, non poteva né guarire se stesso né morire perché immortale. Cosa avviene quando il guaritore è ferito? Quale ruolo giocano la personalità del terapeuta e la consapevolezza delle sue ferite emozionali nella riuscita di un intervento terapeutico? Sono alcune delle domande che attraversano questo libro, nel quale si disegna il ritratto profondo e spietato di uno psichiatra alle prese con una crisi esistenziale e professionale.

Nel corso di un'estate breve ma intensa il dottor Vittorio Bernardi si troverà a dover fronteggiare sentimenti di vuoto e vissuti di perdita che riemergono dal passato. E ciò sullo sfondo di un matrimonio che si sfalda e di un venir meno di amicizie che si credevano solide e durature.

combattere», disse Franti. «È la condanna della psichiatria. Bisogna rassegnarsi. Ma avrai l'onore delle armi», ribatté rassegnato Vittorio. «Beati i chirurghi che ...», Franti non riuscì a finire la frase che in quel momento si affacciò alla porta una delle infermiere annunciando a Vittorio una telefonata in arrivo. Il dottor Franti si alzò di scatto dalla sedia e uscì dalla stanza.

«È il dottor Bernardi?», gracchiò una voce di uomo che Vittorio non riusciva ad inquadrare. «Sì, sono io, ma lei chi è?». «Sono il maresciallo della Stazione Carabinieri di Albano». «Che c'è?», chiese Vittorio. «Il signor Michele Nò era un suo paziente?». «Come sarebbe a dire, era, marescial-

lo?». «Non c'è più – gli rispose con voce calma e controllata il militare – Dottore, sono costernato, il suo paziente si è buttato giù dal ponte mezz'ora fa».

Colpitemi, colpitemi forte, ma forte, in mezzo allo stomaco che urlo per un dolore fisico, concreto, reale, non abbandonatemi al dolore mentale della perdita, spettri della morte, fantasmi di sventura del labirinto di me stesso. Ho sbagliato, ho sbagliato qualcosa, sicuramente, non l'ho tenuto, come farò a giustificarmi con la mia coscienza. Un altro incubo che mi perseguiterà finché vivrò, un'altra ombra che mi si incolerà addosso, invisibile e silenziosa a risvegliare i miei dubbi e le mie incertezze. Come farò a sopportare anche questo. E tu, ponte maledetto, ponte bastardo, che te ne freggi e inghiotti tutto. Ponte ambiguo che unisci e dividi insieme! Chi riuscirà ad arrestare lo scempio delle vite che hai inghiottito? Una schiera di anime bianche, innocenti, incolpevoli, transita ogni notte sopra di te, una moltitudine, una schiera inquieta che ti avvolge e ti giudica. Tu te ne freggi, stai sempre lì, immobile ed eterno. Ponte maledetto, spurco di sangue! Sei lordo e appesato! Chi mai potrà fermarti? Chi riuscirà a spezzare il cerchio malefico dei sacrifici umani che pretendi ormai da un secolo? Gli uomini? Ah no! Gli uomini sono dalla tua parte, essi non vedono nulla all'infuori che il bello, non vanno oltre l'involucro, l'estetica formale. Ma dentro, ah dentro, risuonano a vuoto! Rimbombano come le campane che scandiscono i funerali di quelli che si sono immolati alla tua bellezza. E leggerò sul giornale di domani: «Ennesimo suicidio. Malato di mente si getta dal ponte di Albano. È polemica tra il Sindaco e il Ministero dei Beni Culturali: la Sovrintendenza alle Belle Arti rifiuta il permesso di costruire una rete metallica di protezione poiché questa deturperebbe il paesaggio, causando irreparabile danno all'armonia architettonica della struttura settecentesca ... ». Andate a fare in culo! [...] ■



Altri abstracts dell'opera nella Newsletter di luglio 2009. Riportiamo passi del capitolo VII, La conclusione

[...] Non possiamo dire che un percorso abbia completato sino in fondo la fase della conclusione, se non è avvenuta l'**elaborazione dell'esperienza del separarsi**. Dal momento che la psicoterapia si sviluppa all'interno di una relazione che non è solo una cornice ma l'elemento cardine, la conclusione non ha a che fare solo con la fine di un'esperienza, già di per sé non poca cosa perché tutta una serie di abitudini che scandivano il tempo vengono meno, ma ha a che fare con la separazione da una persona con cui è stato possibile raccontarsi, farsi conoscere, trasformarsi, con cui si è raggiunto un livello di intimità e di fiducia prima spesso sconosciuti. **Proprio quando la relazione assume tutti i connotati di una serena e affettuosa amicizia, pur nella sua anomalia, si impone il distacco**; ma ciò è naturale perché la sua funzione di aiuto è conclusa, rischierebbe di diventare un'altra cosa, di snaturarsi [...] Perché si possa attuare una separazione sana bisogna che la relazione raggiunga la migliore qualità possibile, perché questo risultato rafforza l'autoimmagine, permette di vivere il distacco non come perdita ma come momento di crescita personale, fa sì che l'esperienza rimanga sempre viva nella memoria. Anche nelle fasi di sviluppo verificiamo che quando le relazioni fra genitori e figli sono state confuse, ambigue o, ancora di più, negative e maltrattanti la vera separazione è impossibile; anche quando fisicamente si è creato un distacco, la rabbia che si attiva nei confronti dei genitori o dei figli, a seconda di chi abbiamo davanti, è un indicatore importante di un processo di separazione non concluso. Parlare della conclusione come separazione e quindi come esperienza emotiva ed affettiva importante per terapeuta e paziente, rimanda alle modalità di attaccamento che connotano in generale le esperienze affettive adulte e quindi la stessa relazione terapeutica. Credo che non si possa considerare veramente concluso un percorso, se non è avvenuta un'**elaborazione profonda dei vissuti emozionali legati alla separazione**. Perché questo avvenga, bisogna presupporre che sia stata rivolta durante tutto il percorso molta attenzione anche ai momenti di breve separazione, prima e dopo le vacanze, o dopo un'interruzione provocata da qualche motivo, alle emozioni e conflitti che

Abstract



Angela Marranca
Quale cura per la psiche?
La coppia terapeuta-paziente
«Il diforano», 22
pp. 162; € 16,80

Mentre imperversano le diatribe tra sostenitori e denigratori della psicoanalisi e delle psicoterapie in generale, si riflette poco sul continuo aumento della domanda e sulle trasformazioni dei quadri clinici. In realtà registriamo continuamente "nuove patologie" oppure "vecchie patologie" ma con una sintomatologia completamente nuova. Si è ingigantita, divenendo pervasiva, la paura di vivere, la percezione soggettiva di insicurezza, di incapacità personale nell'affrontare il mondo e gli altri. Questo volume sottolinea la necessità di una lettura più complessa del disagio individuale e l'esigenza di un ribaltamento dell'ottica tradizionale che ha cercato solo all'interno del soggetto, dei suoi conflitti irrisolti o delle sue costruzioni disfunzionali di pensiero, la causa prima ed ultima dei problemi. L'intervento terapeutico implica, invece, la comprensione e la condivisione delle situazioni, dei contesti, dei legami. La "cura" della psiche viene a collocarsi in un processo di riconoscimento e di ricostruzione della trama intersoggettiva. Particolare importanza assume la relazione fra terapeuta e paziente, che diventa un'esperienza riparatrice rispetto al passato, nonché un modello per costruire altri legami "sani". L'autrice pone in luce l'importanza che si crei una "coppia terapeutica", in cui i soggetti riconoscano la reciproca dipendenza. Si affrontano temi come reciprocità, alleanza, condivisione ed empatia sulla scorta di alcuni percorsi clinici, e si rivolge una particolare attenzione alla fase della conclusione e della separazione.

accompagnano questi momenti. È significativo l'atteggiamento di alcune persone quando mancano pochi minuti alla fine della seduta: guardano l'ora, si spostano in avanti, sull'estremità della poltrona, a volte si alzano senza aspettare che si dichiarino finito il tempo. Quando arrivano a leggere questa modalità, vengono fuori riflessioni molto significative sulla **paura di sentirsi abbandonati**, rifiutati, per cui preferiscono mettere fine loro all'attesa e mitigare così una sensazione dolorosa. Lasciar correre queste occasioni vuol dire disperdere un materiale prezioso e correre il rischio che il momento della conclusione finale non arrivi nel modo sperato. Un altro segnale importante della difficoltà a separarsi è dato dal modo in cui una persona riesce a gestire il conflitto o anche solo la diversità di opinioni e di modi di essere, sembra che, nel momento in cui non ci sia un accordo perfetto, la relazione corra il rischio di scomparire, e ovviamente questo si verifica anche nella relazione terapeutica. Ciascuno, a seconda delle sue ferite affettive, reagisce in modo peculiare alle separazioni, col diniego, disinteresse apparente, ironia e autosufficienza, sorpresa e paura; alcuni, nonostante io avverta per tempo delle interruzioni, sembrano cadere dalle nuvole, hanno "dimenticato" e al momento si mostrano disinvolti e sicuri. **Le sospensioni rappresentano in realtà un momento delicato sul piano affettivo ed emotivo** e la reazione appare chiaramente nel primo incontro dopo l'interruzione. Racconterò quanto mi è accaduto con una donna, che chiamerò Caterina [...] L'esperienza di separazione in psicoterapia permette di riconoscere anche le emozioni del passato; in tanti modi avevamo parlato del lutto nella sua primissima infanzia ma non era mai scaturita la reazione emotiva, come in occasione dell'interruzione estiva. Se questi momenti di passaggio vengono sottolineati, preannunciati come occasione di autoosservazione, è possibile che vissuti profondi e molto precoci, legati proprio alla separazione dalla figura di attaccamento, emergano con una certa gradualità o a volte all'improvviso. Le persone che nella vita hanno avuto difficoltà a separarsi, potranno elaborare proprio nel contesto condiviso con la/il terapeuta le paure, le insicurezze, i sensi di colpa che le hanno bloccate. [...]

Altri abstracts dell'opera nella Newsletter di febbraio 2009. Riportiamo passi del contributo di Lisa Tomaselli, Il senso di responsabilità del paziente nella prospettiva costruttivista

Quando in un ambulatorio si incontrano due persone, un medico ed un paziente, il loro terreno di scambio è costituito in buona misura da dei riferimenti fisiologici e biologici che sono universali e costanti. Nello studio dello psicologo o dello psicoterapeuta vengono invece messi in comunicazione vissuti, rappresentazioni mentali, visioni di sé e della realtà del tutto specifiche e personali. Alla luce di tali considerazioni, la psicologia postmoderna concettualizza ciò che avviene tra "paziente" e "terapeuta" come un incontro molto particolare: quello tra due persone che si confrontano su realtà di significato anziché di fatto. **Ascoltare il modo in cui si racconta**, dunque, risulta imprescindibile al fine di capire come la persona vive le sue esperienze. In secondo luogo, può suggerire proposte di cambiamento che, incontrando i suoi significati, risultino maggiormente accettabili e significative per lei. Questo contributo si occupa della **percezione di responsabilità** che ognuno di noi ha rispetto alle esperienze che vive, e quindi della misura in cui ci riconosciamo un ruolo intenzionale rispetto ai nostri vissuti. In particolare, ci si soffermerà sui disagi psicologici che stanno alla base delle richieste formulate a psicologi e psicoterapeuti. Si tratta di chiedersi se le persone in trattamento attribuiscono a se stesse un ruolo attivo o passivo rispetto all'insorgenza del disagio, al suo mantenimento ed alle possibilità di cambiamento. In via preliminare, verrà messa in luce quale sia la rilevanza teorica e clinica della questione, partendo dall'**analisi dei fondamenti epistemologici della psicologia**: quale sia l'"oggetto" di conoscenza e quali i modi in cui sia dato conoscerlo. Il tema della responsabilità assume infatti una rilevanza particolare nel passaggio, proprio della postmodernità, a considerare l'uomo come attivo costruttore e manipolatore di significati e costrutti, cognitivi ed emotivi. Una volta che si è riconosciuto che la psicologia non ha a che fare con i "fatti in sé e per sé" dell'**ontologia** e della **scienza moderna**, si è infatti chiamati a confrontarsi col problema della partecipazione ed intenzionalità dell'uomo nella creazione della "realtà" di significato in cui vive.

Abstract



Daniela Federici, Fabrizio Rizzi, Lisa Tomaselli
Senso di responsabilità e relazione psicoterapeutica
«Interna/mente», 3
pp. 110; € 14

Mentre è ampio il numero dei testi che trattano della responsabilità in psicoterapia sul piano strettamente giuridico-legale o più genericamente deontologico, sembrano invece introvabili dei libri che abbiano come tema specifico il senso di responsabilità vissuto dal terapeuta e dal paziente. Se l'interesse si sposta dal primo al secondo ambito, si transita da un piano più astratto e generale ad un territorio certamente più personale e coinvolgente. Per i partecipanti alla relazione di cura, il sentirsi responsabili non dipende tanto da leggi o regolamenti generali quanto da rappresentazioni mentali ed affetti individuali spesso complessi e comunque sperimentati dentro altrettanto complessi itinerari di cura. Tema di questo libro è appunto il senso di responsabilità vissuto da entrambi i protagonisti della relazione psicoterapeutica. Cosa fa sì che il curante si senta responsabile verso il suo paziente? E cosa promuove nel paziente l'essere parte attiva nella terapia? Sono in gioco soprattutto variabili culturali, aspetti di personalità o particolari qualità del legame di attaccamento che s'è creato? Ognuno dei tre autori cerca di rispondere a questi e ad altri interrogativi.

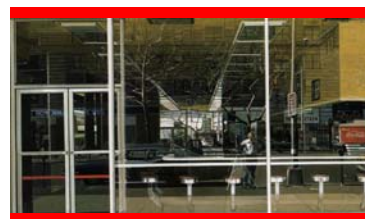
Sommario

FABRIZIO RIZZI
Per non finire come i "pharmakoi"

LISA TOMASELLI
Il senso di responsabilità del paziente nella prospettiva costruttivista

DANIELA FEDERICI
La responsabilità del terapeuta nel presente tra mondo interno ed esterno

Il binomio "responsabilità personale – mancanza di responsabilità personale" muove i passi dalla contrapposizione epistemologica tra due diversi paradigmi in psicologia, che sono stati chiamati "antropomorfismo" e "mecanomorfismo". In estrema sintesi, si tratta di due diverse visioni dell'uomo contraddistinte dal fatto che il mecanomorfismo – che sottende al cosiddetto "senso comune" – tratta i processi psicologici ed i comportamenti come fatti naturali e reali. L'antropomorfismo sottolinea invece come l'uomo partecipi in maniera intenzionale alle interazioni sociali ed ai processi di costruzione della propria realtà psicologica [...] La complessità dell'oggetto di studio della psicologia dà luogo ad un confronto tra modelli teorici diversi che risultano da diverse matrici epistemologiche, cioè risposte all'antico quesito se esista un mondo indipendente dal soggetto che lo conosce. Tali soluzioni vengono denominate rispettivamente **realismo "empirico"**, **"ipotetico"** e **"concettuale"**: posizioni non tanto in concorrenza tra loro, quanto appropriate a domini di eventi diversi. Il realismo empirico – od ontologico – è rintracciabile nel realismo ingenuo del senso comune: esso assume la priorità del dato di realtà sulle categorie dell'osservatore, cui viene affidato il compito di rintracciare induttivamente le leggi di causalità dei fatti empirici. L'obiettivo è la ricerca di teorie che vadano a coincidere con la realtà dei fatti. La psicologia stessa è concepita come disciplina neutrale, che mira ad una sovrapposizione con la verità del dato: lo psicologo lavorerebbe con i "mattoni" della realtà psichica, non con espedienti teorici e concettuali. Il realismo ipotetico apre la strada all'idea che la realtà non si dia in modo indipendente dalle rappresentazioni che ne produciamo: essa rimarrebbe in ultima analisi inaccessibile e le teorie svolgerebbero la funzione di mappe, che assumono significato quanto più riescono ad avvicinarsi alla realtà. [...]



Altri abstracts dell'opera nelle **Newsletter di febbraio e di marzo 2010**. Riportiamo passi del contributo di **Ubaldo Fadini**, **Il filo rosso del materialismo antropologico**. Un contributo anti-dogmatico a partire da **Artaud** e **Spinoza**

[...] È anche nella prospettiva delineata da **Deleuze** che sempre più spesso si sposta l'attenzione critica sugli sviluppi del **materialismo artaudiano** a partire da una comprensione puntuale dell'importanza decisiva dei **quaderni di Rodez del 1946**, nei quali vengono ad essere originalmente disegnate le decisive opposizioni critiche di essere/corpo, pensiero/azione e così via: sono proprio queste ultime il terreno di una ridefinizione radicale del materialismo, che segna gli ultimi anni della vita di **Artaud** e che approfondisce il rifiuto dello "spirito" e del presuntuoso – ed effettivamente terrificante nelle sue realizzazioni – primato della "coscienza". È proprio tale primato, garantito da una serie mortifera di dispositivi istituzionali, a respingere violentemente fuori dal suo ambito di esercizio tutto ciò che vale, agli occhi di Artaud. **È bene insistere sul rifiuto della figura dello «spirito-prete»** e sul fatto che il ruolo negativo dello "spirito" nei confronti della dimensione dell'«esistere» trova una sorta di corrispettivo in tutto ciò che pretende di svolgere una funzione oggettiva di controllo sociale rispetto al dinamismo incognito del piano corporeo (elemento, questo, che sarà alla base, insieme ad altri, della "lettura" di **Foucault** e **Deleuze**). **Artaud** si scaglia contro la «follia istituzionalizzata», contro il potere medico, contro tutto quello che ostacola una "sana" introduzione/ espressione



dell'eterogeneo nel corporeo. Insomma, ciò che va combattuto senza esitazioni, correndo appunto dei rischi tremendi, è la sottrazione "attiva", da parte dei poteri dello «spirito-prete», della esperienza molteplice, metamorfica, del corpo e quindi del rapporto produttivo con il mondo. Ammalare la vita, annullare le sue intensità, tempestare di colpi mortali la stessa "vita vissuta": Artaud capta con stupefacente sensibilità e straordinaria intelligenza tutte quelle **provocazioni delle «logiche e parole di fazione»** che hanno come loro unico obiettivo quello di rendere/tradurre in un nefasto spirito di organizzazione il **disprezzo metafisico**, proprio dei potenti e dei loro poteri, rispetto alla realtà corporea. Il

Abstract



Fabio Bazzani, Ubaldo Fadini, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

Coscienza e realtà

Pensare il presente

«Philosophia», 21

pp. 102; € 15

Come recita il titolo stesso, oggetto di questo volume sono le nozioni di coscienza, di realtà e di presente, con le loro valenze non univoche, con i loro delicati punti di connessione ma anche di non possibile reciproca riducibilità. La polisemia di tali nozioni si rappresenta nei differenti percorsi qui proposti i quali, aldilà dei diversi e personali stili espressivi e di pensiero, sanno restituire il significato di una pienezza di ricerca che sempre dovrebbe caratterizzare il lavoro filosofico. Gli autori di questo volume – tutti e quattro docenti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze – forniscono interessanti prospettive nella direzione di un sapere che vuole essere, al contempo, critico di ogni imbalsamata "istituzionalizzazione" di conoscenza e propositivo di aperture di indagine.

Sommario

Fabio Bazzani

Una matematica irrealità

Ubaldo Fadini

Il filo rosso del materialismo antropologico.

Un contributo anti-dogmatico a partire da

Artaud e Spinoza

Roberta Lanfredini

Coscienza e flusso della vita. Il dato opaco

della fenomenologia

Sergio Vitale

Percepire ogni cosa com'è. La proiezione tra

estetica e logica

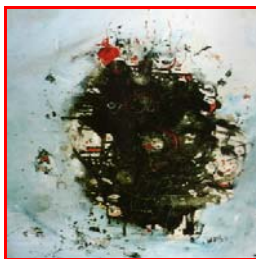
tentativo critico è appunto quello di fuori-uscire dagli "istituti" dello «spirito-prete» per entrare finalmente nella "realtà materiale". La "macchina da guerra Artaud" appare, in tale senso, come una sintesi "felice" del corpo-materia e di tutti coloro che con-

sentono/coltivano la possibilità concreta di raggiungere una soglia liberatrice di potenza individuale e "collettiva". Ancora qui, in questa particolare lotta contro lo spirito che ammalia la vita, si celebra così il "collettivo", la sua realtà sovversiva, in un modo che ricorre nelle migliori esperienze teorico-critiche del Novecento: si pensi soltanto alla "lode del collettivo" in **Benjamin** o alle "parole" rivoluzionarie di **Brecht**. La materialità corporea di-segna quindi, nella pratica della resistenza (della lotta, del combattimento), delle figure costitutivamente instabili, relazionate, sensibilmente/nervosamente attraversate da una "intensità" che viene restituita dalle "immagini corporee" che si combinano con le dinamiche teatrali di "inchiodamento" della "carne", che non tradiscono affatto la furia di vita che le pervade. Immagine e parola delineano, in questi termini, un percorso di avvicinamento, fondato sulla rilevazione delle loro differenze di "statuto", che viene ad essere animato dalle affettività che in esse si esprimono, sgorgando/scolando sui piani di una corporeità irriducibile e assolutamente franca nelle sue rivendicazioni di autonomia. Un altro punto: mi preme indicare ora l'interesse di **Canguilhem** (studioso-chiave per alcuni sviluppi del pensiero di Foucault e Deleuze) nei confronti di Artaud, anche all'interno di un ragionamento sul corpo e sulla salute che mette in risalto il valore della condizione "atletica" assicurata dal rispetto e dalla cura di quella "intensità" che destabilizza ogni pretesa "assolutistica" del principio di organizzazione della stessa materialità corporea [...] Nella **Genealogia della morale** si mostra come gli esistenti si confrontino e si risarciscano secondo dei «rapporti finiti» che appunto costituiscono il «corso» del tempo, sulla base dell'affermazione del carattere primario della «relazione creditore-debitore rispetto a ogni scambio». Si promette e così si contraggono debiti nei confronti di un partner: ciò accade «per via di forze che passano tra le parti», che «provocano un cambiamento di stato e creano in queste qualcosa: l'affetto». Non si ha più quindi a che fare con dio o con il giudizio e per **Nietzsche** è la giustizia ad assumere un ruolo da protagonista, nel momento in cui i corpi vengono ad essere marchiati e il debito viene su di loro scritto, «secondo blocchi finiti che circolano in un territorio». [...] ■

Altri abstracts dell'opera nella Newsletter del dicembre 2009. Riportiamo passi del paragrafo Sacralità del numero e numerologia religiosa

[...] Dobbiamo ora occuparci dei numeri come simboli sacri, poiché nella storia dell'uomo hanno nutrito le religioni in ogni loro espressione e forma. Tuttavia, **la sacralità dei numeri** in generale è sempre "rifluente" nell'unità, avendo le numerologie base ed origine nell'1, sicché **Platone** ci insegna che è l'1 a creare tutti gli altri numeri per concrescenza addizionale. L'Unità è per la teologia numerologica la fonte originaria di una pluralità che ritorna in essa quale **Totalità**. Attraverso una circolarità mistica l'Uno e il Tutto si ritrovano congiunti a racchiudere la realtà, essendo l'Unità Totalità in estensione e sviluppo e la Totalità Unità per contrazione e sintesi. Il numero come espressione del sacro ha avuto origine nella **cultura indiana** a partire già dalla metà del II millennio a. C. Se pure la computazione e la misurazione, come strumenti "pratici" legati all'agricoltura, sono meglio documentate in **area mesopotamica** ed egiziana è in **ambito vedico** che hanno origine matematica e geometria come simboli del divino e strumenti del sacro. Poco più tardi i **Babilonesi** simboleggeranno ogni loro divinità con un numero: il 10 era Marduk, il 15 Ishtar, il 20 il dio-sole Shamash, il 30 il dio della luna Sin, il 40 il dio della terra Ea; il 50 il dio dell'acqua Enlil; il 60 il dio della perfezione, Anu. Il numero come simbolo del divino trova più tardi in ambito greco un campione in **Pitagora**, rifluisce nel **Neoplatonismo** e quindi nella **Qabbalah**, dove l'En-Soft indica sia l'Infinito che l'1. Esso, la prima delle 10 *Sephirôt*, è anche la *Keter* ("Corona di Dio"). L'Infinito visto come originato dall'Uno (Dio-in-sé) è espresso nell'Emanazione (Dio-fuori-di-sé) a costituire l'Uno-Tutto-Infinito cabbalistico. Le *Sephirôt* sono sia i 10 numeri originari e sia le 10 Potenze-Manifestazioni di Dio: 2 = Sapienza; 3 = Intelligenza; 4 = Amore; 5 = Giustizia; 6 = Pietà; 7 = Eternità; 8 = Maestà-Onnipotenza; 9 = Fondamento-Origine; 10 = Dominio-Potere. Un piccolo panorama dei significati dei numeri vede l'1 in tutte le culture, come Origine, Monade suprema, Dio, creatore degli altri numeri. Prima del V sec. a. C. il cinese **Hoi-nan-tseu** vede l'1 come la radice di tutte le cose del mondo e per **Wei-kiao** il numero 1 costituisce la sostanza della ragione. Per **Lao-tse** è la ragione a produrre l'1

Abstract



Carlo Tamagnone Dal nulla al divenire della pluralità

Il pluralismo ontofisico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità

«Il diforàno», 31
pp. 496; € 48

Un tuffo nella fisica dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande osservati filosoficamente è quanto propone l'autore in questo saggio sul nulla e sul divenire. Una ontologia in cui si nega validità filosofica alla metafisica. Il libro riscrive e approfondisce studi precedenti (specialmente *Necessità e libertà* e *La filosofia e la teologia filosofale*) mostrando una originale ed ampia coniugazione tra filosofia e fisica in rapporto alla *esistenzialità* umana. Su tale orizzonte si viene ancor più marcando l'idea di un filosofare come *amore del conoscere* contrapposto ad uno sterile *amore del sapere metafisico* fondato su *a priori* teologici. L'*amore del conoscere*, che pone a frutto i dati dell'*a posteriori* della scienza, delinea, nondimeno, una concezione decisamente **antiscientista**: Tamagnone **persegue un conoscere come adeguamento alla realtà cosmica, e ciò andando oltre l'ignoto per farne un noto** tramite un lavoro paziente sempre *in fieri*. Una teoresi, dunque, a muovere dalla scienza, ma che poi agisce in proprio nell'estrarre i dati per rapportarli alla *esistenzialità*, cioè al modo d'essere proprio dell'*homo sapiens* oltre la sua contingenza, secondo la prospettiva di un **postmaterialismo esistenzialistico, antidogmatico e antimetafisico**.

come sua espressione fondamentale, confermando quel legame tra concetti numerologici e concetti teologici di cui il monismo è chiara espressione. La **Diade** è principio creatore (o Sape-

re-Potere) che **esteriorizza Dio nella totalità dello spazio e nel tempo**. Ma siccome è portatrice di antinomie e opposizioni la perfezione della Monade nel 2 è già compromessa. La dualità è molto importante nella cultura cinese perché differenzia il maschile dal femminile (**Yang e Yin**). Il 3 in generale tripartisce il divino nella sua "perfezione", da ciò la Trimurti indiana (**Brahma, Shiva, Vishnu**), le due triadi babilonesi (Anu-cielo, Ea-terra, Enlil-acqua) e (Sin-Luna, Shamash-Sole, Ishtar-Venere), quella egizia (Osiride-Iside-Horus) ed infine la Trinità cristiana (Padre, Figlio, Spirito Santo). Nelle teologie arcaiche compare anche la triade Padre-Madre-Figlio, mentre la via alla santità o all'eroismo è costituita molto spesso da 3 prove da superare. La Triade è anche sintesi di Monade e Diade espressa con il Delta, il triangolo divino (Δ), in cui si inscrive l'occhio di Dio. Il 4 indica le "direzioni" o "partizioni" del Tutto e lo si ritrova nei 4 elementi del cosmo, le 4 stagioni, i 4 umori del corpo, le 4 nobili verità buddhiste, le 4 lettere del tetragramma di **Yahvé**. Nel Cristianesimo 4 sono i fiumi del Paradiso, 4 sono i grandi **Profeti** (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele), 4 gli Evangelisti, 4 i **Padri** (Agostino, Ambrogio, Girolamo, Gregorio). Il 5 è la sintesi di Diade e Triade e nella religione vedica è il fattore creazionale simboleggiando anche il sacrificio, sì che nella **Bṛhadāranyaka Upanishad** (1, 4, 5) si parla di sacrificio quintuplo, di vittima quintupla e di quintuplo uomo sacrale. Nel **Rigveda** (2000-1600 a. C.) si parla dei mattoni (di dimensioni fisse) per costruire gli altari, sempre a base 5 o multipli (10 e 15) con quello a forma di falco costituito da 1000 mattoni in 5 strati di 200 ciascuno. Anche le stagioni nella cosmologia indiana sono 5: primavera, stagione calda, stagione piovosa, autunno, inverno. La parte più sacra della Bibbia è il **Pentateuco**, 5 libri, dettati direttamente da Dio a **Mosè** (il **Pentateuco**). Il 6 indica *perfezione* e anche nella Bibbia Dio crea il mondo in 6 giorni. Doppio del 3 esso è anche doppio triangolo nell'**Esagramma di Salomone** o **Stella di Davide**. Ma il 6 è anche la base dei numeri satanici e il **666** è il "**Numero della Bestia**" nell'**Apocalisse** (13, 18). Il 7 è un numero sacro molto importante e diffusissimo [...] ■

Queste pagine sono dedicate alle opinioni degli Autori e Collaboratori della Editrice Clinamen.

INTERVENTI

UNIVERSITÀ

Con gli interventi di Camilla Pieri, Cristina Tosto e Annamaria Bigio proseguiamo il dibattito sull'università italiana. Gli altri interventi nelle Newsletter di febbraio 2010 (Beniamino Tartarini) e Marzo 2010 (Fabio Bazzani).

L'indifferenza che indigna

di CAMILLA PIERI

Che le possibilità di trovare un'occupazione lavorativa perlomeno inerente (se non addirittura corrispondente) alle competenze acquisite dal laureato stiano in Italia scarseggiando, lo sanno fin troppo bene coloro che oggi intraprendono un qualunque (non più soltanto umanistico e "inutile") percorso universitario dopo la maturità. Nessuno scandalo, dunque, di fronte a un mercato del lavoro che sempre più diffusamente vanifica e mortifica l'impegno di tutti quei giovani che tentano faticosamente e, forse, "ingenuamente" di costruire il proprio progetto d'esistenza proseguendo a testa bassa sui libri ben oltre la scuola dell'obbligo. L'indignazione, quando nasce, nasce altrove; nasce di fronte a quel paradosso tutto italiano per cui, alla luce della crisi che incalza e del lavoro che scarseggia, non si è intervenuti potenziando quell'unico strumento capace di rendere più "appetibili" i giovani agli occhi delle aziende (ovvero l'università), bensì lo si è voluto svilire riducendo drasticamente i finanziamenti pubblici e compromettendo direttamente la qualità del servizio offerto. Inoltre, l'indignazione cresce di fronte a una omogenea classe politica che, al di là di schieramenti e partiti, ha optato all'unanimità per la più sconcertante e totale indifferenza verso il mondo universitario e il suo stato di evidente, ma non curata, sofferenza. Più che come luogo di alta formazione, l'università italiana sembra essere troppo spesso considerata – e questo non da oggi – piuttosto come accidentale appendice del sistema; non è certo un caso che nei frequenti periodi di "magra" lo stato decida puntualmente di intervenire con tagli più o meno drastici prima di tutto

proprio sulle risorse destinate all'università, ovvero laddove non si ritiene di far danni, laddove minori finanziamenti non pregiudicano certo l'efficienza e il buon funzionamento dell'apparato nel suo insieme. Corrispondentemente alla continua oscillazione dei finanziamenti statali, che ora crescono, ora diminuiscono, anche la retta annuale richiesta allo studente universitario presenta la stessa e ingiustificata incostanza – iscritta dal 2006 all'Università di Firenze, ho pagato ogni anno una retta differente nonostante la fascia contributiva ISEE fosse sempre la stessa. Ma un'università che un anno costa di più e un anno di meno è un'università priva di identità, poiché il suo valore si trova di anno in anno alle strette dipendenze di un mercato che primeggia. Tutto ciò, insomma, è palese dimostrazione del fatto che prima del diritto allo studio vengono le leggi del far cassa, prima dell'università viene il deficit più o meno pesante dello stato che si tenta di risanare proprio a partire da qui, dalle tasche e dal futuro sempre più compromesso degli studenti. A una tale dequalificazione dell'istruzione universitaria si aggiunge poi, in tutta coerenza, anche la chiusura in via definitiva, a partire dall'anno accademico 2008-2009, delle SSIS – Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario –, e si nega così in partenza ai nuovi laureati la possibilità e il diritto di intraprendere un ulteriore approfondimento degli studi al fine di accedere alle graduatorie per l'insegnamento nelle scuole secondarie. Per combattere il precariato nella scuola si è intervenuti, insomma, bloccando da due anni la formazione di nuovi insegnanti senza che nessun percorso alternativo al biennio delle vecchie SSIS sia stato ancora proposto – nell'ultimo comunicato del Ministero della Pubblica Istruzione, risalente nientemeno che al 28 Agosto 2009, si butta là come idea un anno di tirocinio sul campo che, secondo le parole del Ministro, consentirebbe di passare dal "semplice sapere al sapere insegnare"; naturalmente, non vi sono ulteriori indicazioni che specificino in concreto modi e tempi di una proposta rimasta ancora tutta *in abstracto*. In balia insieme a tutti quegli studenti che come me attendono decisioni dall'alto, mi chiedo che razza di paese sia quello

che lascia nella più completa incertezza e disillusione uno spaccato di società che, ancora convinto della imprescindibilità dello studio e della formazione, si ritrova i propri progetti d'esistenza, faticosamente costruiti, sbriciolati da ottusi e incompetenti burocrati. Si tratta, a mio avviso, di un paese miope incamminatosi direttamente verso la completa cecità; un paese che distruggendo di fatto il futuro dei giovani distrugge se stesso senza rendersene conto; un paese miope, appunto. ■

La cultura del "chissenefrega"

di CRISTINA TOSTO

Pare che siamo davvero finiti in una sorta di circolo vizioso, dove la follia della fine di un tempo progressivo è diventata prassi. Purtroppo però il cane che si morde la coda è molto più che una mera questione linguistica, è qualcosa che inerisce a quello che qui non posso neanche nominare, i crampi allo stomaco. In un'epoca in cui il progresso si è fatto questione orizzontale manca la possibilità di sviluppo. Non si tratta più di raggiungere maggiori evoluzioni dell'ingegno, quanto di applicare alla fantasia la scienza, fino alla realizzazione di ogni desiderio. Pensiamo già solo alla definizione di "paese in via di sviluppo", il culmine di cui si parla è concepito ad immagine e somiglianza di uno sviluppo già realizzato. Il periodo che stiamo vivendo è in fondo il declino di un'epoca d'oro, che possiamo far iniziare nel Seicento e compiere oggi, in un'ottica macroscopica. A culmine di questa grande porzione di storia abbiamo avuto il Novecento, «il secolo della velocità». Siamo forse situati nel momento in cui sparisce la coscienza dell'epoca della tecnica (fra un po' questo presente virtuale sarà il semplicemente reale) ed emerge appieno quel concetto di utile che ha fatto dell'uomo un organismo vivisezionabile, una macchina. Il grande limite di questo movimento storico è il graduale cambiamento della condizione della libertà umana. Cambiando il costituirsi del rapporto soggetto oggetto (consiste sempre più in una relazione virtuale ai dati che determinano la sfera dell'io), di ciò che l'io *vive*, cambiano anche i confini umani. Se è vero che l'uomo non è mai stato libero, va cambiando

nella fattispecie la forma della schiavitù. Questo dato, tanto presente nella coscienza dei contemporanei da esser diventato un luogo comune, si accompagna oggi allo sconforto imposto dal mondo esteriore, vale a dire dal luogo in cui ci situiamo come parte cosciente. Questo mondo oggi non dà più lavoro. La questione del lavoro è capitale nell'equilibrio complessivo in quanto è ad esso che si commisura la vita sociale, il rapporto a colui che si incontra nella quotidianità. Ma quando manca il lavoro l'individuo è costretto ad applicarsi in attività che contribuiscono allo sgretolamento della sua identità. Al desiderio del recupero della libertà interiore si accompagna sempre il bisogno di attività svariate e che sarebbero inconcludenti, non fosse che danno a campare. Il lavoro è oggi una sorta di *pop up*, bisogna tenere le orecchie tese perché potrebbe aprirsi una finestrella che ti offre una retribuzione a progetto. Bisogna essere essenzialmente svegli, non essenzialmente capaci. Accanto al problema delle università e alla questione sociale bisogna sempre accompagnare il fatto della vita reale, della vita che si svolge nello stesso mondo in cui si situa il lavoro. E qui è tutto spezzettato. Il problema non è solo entrare a fare il dottorato, il problema è che la vita dura in media settant'anni volendo essere pessimisti, e non 3+2+3+ "forse poi mi danno un assegno di ricerca". Non si mangia a progetto 6 mesi + 6 mesi + "l'azienda si risparmia 5.000 euro di stipendi e allora facciamoli stare a casa per un po' ". Smozzichi e bocconi. *Stages à gratis*, a pronunciarlo in francese sembra anche una cosa elegante. E allora è vero che il nostro tempo non ci dà più modo di crescere in altezza e di poter diventare non dico maestose querce, ma solo anche alberi di pesco. Come profetizzava Kafka siamo come tronchi nella neve e non sappiamo se abbiamo radici. Strozzati fra decrepite *gentes* e ingegneri, economisti e informatici utilitaristi non si ha più modo di crescere, di accedere all'età della ragione.

Per una neolaureata in filosofia quali sono le possibili alternative? Ponendo anche che non ci si ritenga all'altezza di poter portare avanti una ricerca che sia effettivamente un qualcosa di grande per l'umanità, cosa rimane? *L'insegnamento della storia e della storia della filosofia nelle scuole medie superiori*: qualche

mese fa un gruppo di "sissini" ha presentato ricorso contro il Ministero della Pubblica Istruzione per il metodo di reclutamento dei docenti e ha vinto la causa. Il reclutamento dei docenti per le scuole medie superiori è illegale. Ed io che mi sono laureata l'anno in cui hanno abolito le siss? Allora niente insegnamento. *Lavorare in biblioteca*. Gli organismi pubblici di questo tipo hanno al vertice signore appartenenti alla vecchia generazione e i nuovi addetti (quelli che teoricamente in un sistema "sano" – secondo una logica non troppo sottile – potrebbero iniziare dal basso per finire verso la decenza) sono tutti appartenenti alle categorie protette (e a proposito, avete mai visto le persone che nella Biblioteca Nazionale di Firenze sono preposte alla relazione al pubblico?).

Il mondo editoriale. Ah questo si sarebbe il mio sogno ma, attenzione, gli editori non ti prendono neanche come stagista! Un editore oggi non ha i mezzi per fare libri che non siano cataloghi di mostre scadenti sovvenzionati dagli enti o idee di vecchi ricchi che vendono il numero completo delle opere agli amici di loggia. Del resto chi se li compra dei libri realizzati con l'ausilio dell'intelletto?! Guardate l'editoria scolastica: "stampano alla cieca" scrivono i giornali, il Ministero non fornisce i programmi, non si sa con precisione quale periodo storico devono coprire i libri di prima liceo. Ma tanto *chisseneffrega dei libri?*

I ragazzi vanno a scuola per pagare le tasse nell'ottica del potere. A chi interessa conoscere quel vecchio nichilista di Dostoevskij o quel Nietzsche che anche dopo morto è stato in grado di tradire? Di questo passo fra quanti secoli si potrà leggere su un manuale di scuola superiore del 1989?

Se si va avanti così qualcuno mi potrebbe indicare un buon consulente filosofico? Fra un po' penso che ne avrò bisogno, poi magari capisco cosa intende per lavoro e gli rubo il posto!!!!!!



L'università vista dal di fuori

di ANNAMARIA BIGIO

Osservando l'università dall'esterno, non si scorge un bel panorama. Vi si vorrebbe trovare un indirizzo, un orientamento, una produzione di sapere e di cultura, ma vi scorge soprattutto – tranne in alcuni e spesso non valorizzati casi –, la diffusa situazione di bassi livelli di moralità e di scarsa competenza professionale. Ed è proprio per tal motivo che i pochi casi che appunto si segnalano in senso contrario non vengono valorizzati; non solo, mi sembra che vengano addirittura osteggiati e marginalizzati. L'università italiana rispecchia fedelmente la società italiana, una società che non sa che farsene di alte competenze. Non vi è, né nella società né nella politica del nostro paese, una *élite* degna di questo nome; e l'università non fa eccezione. Tutto è autoriproduzione di una macchina stanca e barocca, pletorica e formale, in cui, quasi come in una caserma, contano i gradi ma non le capacità personali. E guardando, da editore, all'università, penso di avere una prospettiva per così dire privilegiata, assai poco condizionata dai "gradi" che li convulsamente si agitano e si impongono, che li "contano", ma che al di fuori di li significano ben poco. Una privilegiata prospettiva esterna; privilegiata anche perché segnata dalla possibilità di rendere massimamente esterno quanto di più interno là si determina: il pensiero, lo studio, la ricerca di coloro che vi operano. Proprio per questo il panorama che scorgo appare tutt'altro che bello. Quel che perlopiù vedo, e che sempre, indipendentemente dai "gradi" che si pongono e propongono, ritengo di non dover accogliere, sono lavori privi, per così dire, di anima, lavori dal fiato corto o cortissimo, meramente compilativi e spesso anche "autocontemplativi", senza valore culturale e funzionali esclusivamente alla riproduzione di quella barocca macchina sfiancata. E tutto ciò è sommamente avvilente. In molti casi, all'editore non si presenta un lavoro, bensì un grado, come se nel grado si condensasse la validità del lavoro: associato, contrattista, ricercatore, ordinario, dottorando etc., cioè gerarchie solo interne, solo autoriproduttive in progressione o regressione di carriera, in esaurimento,

in nuova immissione. Vale a dire: tutta roba che a un editore di cultura non interessa e che, ed è ciò che conta, non interessa in alcun modo a coloro che nel prodotto intellettuale ricercano sapere, approfondimento, inventiva, capacità di scoperta, sguardo critico: in una parola, a coloro che vi ricercano appunto cultura. Spesso, coloro che sono bravi e già, per qualche caso fortuito della sorte, si trovano dentro l'università, non contano nulla; quelli invece bravi e che si trovano al di fuori spesso, per vivere, son costretti a fare bel altri mestieri. Si è arrivati al punto che la nostra reale *élite* è formata da commessi, camerieri, taxisti ecc. ecc. Professioni più che nobili, intendiamoci, ma quale spreco culturale e sociale! Aldilà delle molte alchimie istituzionali, una efficace riforma universitaria dovrebbe muovere da tutto ciò. Certo è anche vero che per muovere da tutto ciò, la società nel suo insieme dovrebbe richiedere assai più da se stessa e dai suoi "professionisti". Dovrebbe indignarsi per la loro poca capacità e poca sagacia. Ma così non è, né può esserlo, dal momento che essa stessa, per lo più ormai quasi analfabeta, come sostiene Tullio De Mauro (si veda *Analfabeti d'Italia*, in www.internazionale.it), neppure si rende conto della necessità di avere classi dirigenti capaci di proporre idee originali e un sapere che aiuti questo paese a progredire. ■

IDEE

Il fantasma di Marx

di ANDREA RUINI

Trovo un po' singolare che, a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, abbiano ripreso fiato i nemici della società liberale e dell'economia di mercato. C'è anche chi ha decretato la "fine" del capitalismo. In campo filosofico questi ragionamenti si sono tradotti in un ritorno della filosofia di Marx. Il regista di questo ritorno a Marx è Gianni Vattimo, che si deve essere stancato del "pensiero debole" e va alla ricerca di un pensiero forte, fortissimo, ad alto tasso ideologico. Vattimo sembra non avere mai sentito parlare della "crisi del marxismo", una crisi profonda iniziata nel momento in cui, tra la fine degli anni

Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta, sembrava che in Italia il marxismo avesse acquistato una egemonia culturale indiscussa. Una crisi del marxismo che ha avuto anche ragioni politiche, come la crisi e poi il crollo dei regimi comunisti nell'Europa orientale. Ma ci sono anche ragioni interne allo stesso marxismo, che ha rivelato una insufficienza radicale in punti decisivi come la teoria dello Stato e della politica, e la visione dell'economia, della società, della storia. Il marxismo è stato spesso solo un'ideologia priva di valore conoscitivo. Non si tratta di cancellare l'opera di Marx, che resta quella di un classico. Ma bisogna evitare ingenui entusiasmi da neofiti, esaminando le ragioni che hanno determinato la crisi del marxismo. Marx dichiarava di avere compiuto una analisi scientifica della società. Se però guardiamo alla sua opera principale, *Il Capitale*, vediamo che si tratta di un'opera *dialettica*: le contraddizioni del capitalismo sono viste come contraddizioni dialettiche, perché lo strumento di cui si serve Marx è quello della logica dialettica hegeliana. Il problema è che con la dialettica non si fa scienza. La dialettica nega i principi di identità e di non contraddizione, ed è quindi incompatibile con la logica formale, e con la scienza. Marx, sotto l'influenza della dialettica, assume come categoria centrale della propria indagine sul capitalismo il concetto insostenibile di una realtà *autocontraddittoria*: forze opposte nella natura o nella società vengono interpretate come contraddizioni dialettiche. Nella realtà ci possono però essere solo opposizioni reali, conflitti di forze, rapporti di contrarietà, ma non contraddizioni dialettiche. Il modo di produzione capitalistico è invece visto da Marx come una contraddizione dialettica, come il rovesciamento e il capovolgimento di ciò che deve essere la produzione in generale, l'unità dell'uomo con l'uomo e degli uomini con la natura. Il capitalismo gli si prospetta in termini di "feticismo", vale a dire come una realtà sottosopra: è il regno della alienazione perché è la separazione di ciò che era, e dovrà tornare a essere, unito. Il capitalismo rappresenta la fase della contraddizione suprema che prepara dialetticamente l'avvento del comunismo come "salto dal regno della necessità al regno della libertà". C'è nel marxismo un elemento finalistico, che dà

luogo ad una forma di escatologia storica: una concezione che assegna un Fine alla storia, che è l'emancipazione completa, totale, la fine di tutte le contraddizioni, la nascita della società armonica. Al fondo del marxismo sta l'idea, nata nella cultura romantica tedesca, di una società organica, che non ha bisogno di meccanismi che regolino la mediazione sociale: non il denaro, non la politica, non il diritto, nulla. E' allora discutibile che quella di Marx sia una analisi scientifica del capitalismo e della società. In Marx l'analisi dello sfruttamento capitalista dipende dalla teoria del valore-lavoro, che però non ha retto alle critiche. L'errore sta nel carattere puramente logico-dialettico della dimostrazione che Marx fornisce della equivalenza tra valore di scambio e valore incorporato, a cui fa riscontro l'indebita limitazione dell'ambito di tale valore alle merci, ossia al prodotto del valore umano. Lo scambio delle merci *non* avviene in base al lavoro incorporato, e i prezzi possono essere determinati indipendentemente dai valori. La teoria del valore-lavoro di Marx è allora priva di significato scientifico. Anche le teorie dell'alienazione e del feticismo hanno senso solo all'interno del finalismo dialettico hegeliano, che nulla a che fare con la scienza. Bobbio ha rilevato che nell'opera di Marx non c'è una teoria delle istituzioni politiche moderne, e che non esiste una teoria marxista dello Stato. Per Marx il problema politico doveva essere risolto con la eliminazione di ogni forma di governo, cioè con l'estinzione dello Stato della politica. Nei regimi comunisti non abbiamo visto l'estinzione dello Stato ma uno Stato dispotico, non la democrazia socialista ma la soppressione della democrazia. Bobbio rileva la fragilità della teoria politica di Marx, e la sua scarsa importanza per le società industriali contemporanee. In uno dei primi film di Nanni Moretti si vede il protagonista mentre legge una pagina oscura e incomprendibile del *Capitale* di Marx, e che poi dice: forse ho sbagliato ideologia. Trent'anni dopo possiamo dire: sì, aveva sbagliato ideologia. ■



I tripudi del grande cinema e il cuore profondo del fascino speculativo

di PAOLO LANDI

Il discorso sul nesso tra cinema e filosofia è segnato da iniziative esegetiche, filologiche ed erudite, le quali navigano nel territorio dei corteggiamenti che nobilitano la sfera di un'arte recente, e obliquamente alludono a vaghe consonanze relative all'incontro tra pensieri definiti nella loro versione risaputa e pietrificata, e l'ipoteca suggestivamente e affascinatamente attuale del cinema stesso. E fermo restando che le opere di Deleuze procurano forse l'unico contributo sostanziale allo spessore di questa tematica, per ciò che riguarda il cinema, è possibile formulare una rassegna di quanto è stato acquisito nei tempi più recenti, rendendo così palese la vastità di un territorio, la cui forza di richiamo oltrepassa quella di una serie più o meno euforica e compiaciuta di accenni eruditi. Al che, è subito necessario indicare i nomi di Manoel de Oliveira, Wim Wenders, Edgar Reitz, Alexander Sokurov e Lars Von Trier; solo così, infatti, è possibile segnalare i canoni di riferimento per le espressioni più alte che il cinema annovera negli autori viventi, e, congiuntamente, per una significanza speculativa, che è una delle valenze fondamentali del loro contributo estetico e intellettuale. E infatti, de Oliveira ha messo costantemente in scena una rigorosa fusione tra la parola, la sua forza evocativa, estetica ed oracolare, e il dominio assoluto dell'immagine e della visione da essa irradiata, e tale fusione traspare nel modo più mirabile nel suo capolavoro che ha per nome *Francisca*; nel quale, peraltro, il carattere fisso delle inquadrature, lungi dal disperdersi in un gioco sperimentale, ludico ed effimero, è incastonato in una serie che illustra profondamente, e nel modo più radicale, come la parola pronunciata, sia pure nel suo fascino poetico e vellutato, possa essere assorbita da un'immagine, il cui intarsio estremamente prezioso offre allo sguardo la dimensione universale di un senso, che consegna il lascito trasparente di un autentico enigma. Per quanto riguarda Wenders, occor-

re invece rimandare alle sue variazioni angelologiche; ne *Il cielo sopra Berlino* e in *Così lontano così vicino!* l'autore ha infatti inaugurato il gesto temerario della messa in scena di un difficile intrigo fra la dimensione eccelsa di una trascendenza sui generis, ed una sorta di volontaria e profana caduta dentro lo spettro di quella immanenza, che è invece concessa alla fatica del vivere, ed alla sua epica dolorante. Inoltre, in Reitz abbiamo l'opera più monumentale della storia del cinema: *Heimat 1*, *Heimat 2* ed *Heimat 3* segnano una serie di trenta film che in modo infaticabile e con diversi timbri espressivi abbracciano la tematica del rapporto di attraversamento fra un contesto storico-epocale fornito di grandi e piccole scansioni, e una serie innumerevole di vicende e di contingenze psicologico-esistenziali; e se nei film di Wenders lo slancio metafisico e visionario si avvale di un lirismo che trasfigura direttamente la contingenza e il difficile gioco con il tempo nel quale essa è impegnata, in Reitz il punto di vista speculativo emerge attraverso il principio di una ragione fondante che segue il disegno delle evenienze narrate, rendendo conto del loro spessore, e degli orizzonti ai quali sono rivolte, all'interno di un movimento che viene drammaticamente assorbito da una coscienza in allerta, la quale partecipa con forza alla costituzione del proprio futuro – il che si verifica anche quando essa è travolta, e quest'ultimo sembra svuotato del proprio essere e del proprio senso, come si evidenzia appunto nell'episodio di *Heimat 2* intitolato *La fine del futuro*. Il cinema di Sokurov culmina invece in quell'evento unico e grandioso che è *Arca russa*: il film è tessuto in un unico piano sequenza che nella vertigine sinuosa dei suoi percorsi e dei suoi passaggi trasvola eccedendo con una cadenza continua il movimento comune della postura semplicemente eretta e del pensiero che ne è permeato – e ciò avviene come somnuotando in un etere lucido e provvisto di forza plastica, che apre alle visioni dell'Ermitage, e insieme ad una fantasticheria la quale induce un ritorno del tempo perduto, sotto le specie di quello storico, e del suo essere perturbante –; e abbiamo così un autentico viaggio nei meandri di una durata dissepolta e offerta allo sguardo, che quasi traspone nella forma monumentale di una epifania dal carat-

tere storico il senso della proustiana resurrezione del tempo, e della sua palpitante intensità di vita – la quale a sua volta procura un assoluto effetto di beatitudine, irradiato dal gioco di un'armonia, che forse è la più elevata fra quelle incarnate dal cinema, e dal limbo dei suoi fantasmi. Il cinema di Von Trier apre invece la dimensione di un mondo insieme profondamente sofferente e malato, nonché accanito nel proprio conflitto con quanto proviene dalle sorgenti oscure di un territorio anonimo ed incombente, il quale è sospeso fra la regione del nostro inconscio, e quella di un torbido rimasuglio di forze occulte – immerse peraltro in un gorgo che si sottrae ad ogni figurazione, e non tollera alcuna trasposizione all'interno di un autentico codice religioso. Ma d'altra parte, il carattere laico di questa visitazione esoterica della sfera del sacro – quale emerge ad esempio in quella moderna tragedia che ha per nome *Le onde del destino* –, offre all'autore la possibilità di affidarsi alla nostra meditazione, attribuendo alle risorse dell'inconscio delle valenze radicalmente archetipiche, le quali rientrano nella sfera irrisolta di una versione del numinoso. ■

I titoli della collana "Ricerche Filosofiche"

direzione: Luciano Handjaras
e Amedeo Marinotti

1. **Luciano Handjaras – Francesco Paolo Firrao** (a cura di), **Rinnovare la filosofia nella scuola**. Contributi di Elisabetta Amalfitano, Sergio Bernini, Stefania Ciani, Francesco Paolo Firrao, Giuseppe Guida, Luciano Handjaras, Roberta Lanfredini, Amedeo Marinotti, Fausto Moriani, Paolo Parrini, Martina Ridolfi, Emiliano Rolle, Marino Rosso, Emilio Troia
2. **Luciano Handjaras, L'arte nel pensiero analitico**
3. **Luciano Handjaras – Amedeo Marinotti – Marino Rosso** (a cura di), **Soggetto, linguaggio e forme della filosofia**. Contributi di Rachele Bonfondi, Massimo Barbieri, Rebecca Bechi, Stanley Cavell, Agnese Maria Fortuna, Luciano Handjaras, Mario Honnorat, Silvia Lanzetta, Amedeo Marinotti, Alice Romoli, Marino Rosso

Fabio Bazzani

Verità e potere

Oltre il nichilismo del senso del reale

«Philosophia», 14
pp. 348; € 34

Una riflessione sul potere e sul suo discorso è, in pari tempo, una riflessione che riguarda l'articolarsi di un processo di globale nullificazione, una interrogazione sul ridursi a niente della vita, dell'esistenza e degli individui esistenti. La nostra modernità non è che una galleria di fantasmi inconsapevoli della loro vanità. Su una mancanza di conoscenza e su un totale errore nel giudicare, su una alienata cognizione del problema della verità, si è edificato un inganno, un sistema compiuto di organizzazione pratica di *quel-chenon-è*, che però si presenta come indiscutibile ed evidente realtà. Si tratta di una parvenza di Essere, di una fantasmagorica mascherata di Nulla che tuttavia costituisce la realtà immediata del nostro esserci. Questo volume rappresenta uno dei contributi più significativi del panorama filosofico contemporaneo.

Nell'originale e poderoso percorso teoretico che qui si delinea, vengono poste in discussione le categorie fondamentali che ispirano il nostro conoscere il mondo e il nostro agire nel mondo. La costante tensione etica, congiunta ad una ricerca di senso per la nostra esistenza e quindi alla definizione di un itinerario di "approssimazione al vero", mostra in primo piano l'obiettivo polemico contro cui queste pagine si rivolgono: appunto il discorso del potere, la sua dimensione nullificante, il suo costruirsi su un terreno che fa del Nulla, del non-senso, l'unica valenza di senso e della distruzione l'unica declinazione pratica, materiale, di un tale non-senso.

Sommario

1. UNO SFONDO MORALE POSSIBILE

La natura "normale" del discorso del potere e la natura "trasgressiva" del discorso filosofico; La natura ambigua della *dóxa* e il suo luogo; Cosa, oggetto e rappresentazione; *Dóxa* e morale; Oltre la *dóxa*: il rischio e l'autenticità; Il discorso filosofico (il rischio) e il discorso del potere (la chiacchiera); La natura dinamico-esistenziale del rischio e della chiacchiera; La possibilità come valore: una prima cesura nel discorso del potere; Il rischio del rischio: le "insidie" del discorso del potere; La chiacchiera etica

2. L'ESSERE E IL SUO APPARIRE

La questione dell'Essere; Identità e alterità; Dubbio e verità: ancora sulla questione dell'Essere, p. 95; L'Essere nel suo apparire: la costruzione dei saperi; Il sapere "logicistico":

Dal catalogo



un dire indubitabile; Verso un'esperienza del mondo; Il presentarsi del mondo degli oggetti; La ricerca della verità: un giuoco di specchi; Al di là della immediata evidenza; L'immediata evidenza tra opinione e verità: temporalità e tempo; Tutto quel che nel tempo appare è necessario?; Alcune prime conclusioni

3. AUTENTICITÀ E INAUTENTICITÀ DELL'APPARIRE

Trasformazione e divenire; Quel divenire che non è "innocente"; Divenire, corpo, discorso del potere; Divenire e coscienza: il discorso del potere come esistenza; Divenire e coscienza: il discorso del potere come vita. Il problema dell'originario; Divenire e coscienza: la morte; La morte e l'angoscia: una digressione dubitante; La morte e la tecnica: il discorso del potere come nullificazione; La morte e la tecnica: il discorso del potere come guerra; Rischio e autenticità; Autenticità e interpretazione; Aldilà del discorso del potere? Alcuni contemporanei; Discorso del potere e chiacchiera etica

4. LA COSTRUZIONE DI UNA PROSPETTIVA ETICA

Alcuni esiti come premessa; Immanenza/trascendenza e scelta; Ragione e virtù; Tra libertà e necessità: la motivazione per l'agire; Oltre il discorso del potere: il progetto etico; La norma della comunicazione etica ■

Paolo Landi

Idee per una teoria dell'esperienza

«Philosophia», 7
pp. 180; € 17,80

La nostra esperienza percettivo-sensibile e l'investimento di senso al quale una tale esperienza è correlata rappresentano l'oggetto di questo lavoro. A muovere da talune suggestioni fornite dalla fenomenologia di Husserl, viene svolta un'indagine che lega quell'esperienza tanto alla dimensione fisico-materiale quanto alla dimensione fisico-ambientale proprie del mondo esterno. Al contempo la lega ad alcuni profili del nostro pensiero e del nostro linguaggio, all'attività pratica e ad aspetti determinati dell'attività artistica – considerata nel suo intreccio con il nostro agire complessivo. Un carattere peculiare di questo lavoro, che si sviluppa anche in raccordo con analisi specifiche di rilevanti settori delle discipline semiologiche, è dato dall'abbandono di ogni risvolto criti-

co-polemico e dal suo collocarsi in un ambito in cui non sono concessi i rituali delle perorazioni e delle confutazioni; l'oggetto considerato, infatti, assorbe in modo diretto il punto di vista che viene introdotto. E nonostante che il testo appunto dichiara la sua inerenza a un presupposto husserliano, i problemi sollevati ed i contenuti esposti non si limitano al campo della filosofia di Husserl in senso stretto, bensì si associano ad una teoresi che sotto molti riguardi è in grado di indicare un possibile superamento di quella filosofia medesima, secondo la prospettiva di una radicale riconsiderazione dell'esperienza umana in quanto tale.

Sommario

1. LA COSCIENZA E LA REALTÀ FISICO-MATERIALE

1. L'attività percettiva, la realtà fisico-materiale e il campo di percezione; 2. La coscienza, il nostro corpo e l'ambito esteriore; 3. Le nostre sensazioni; 4. La componente consapevole e quella inconsapevole

2. LA COSCIENZA, L'ESTENSIONE SPAZIALE E IL FLUSSO DEL TEMPO

5. La coscienza e l'estensione spaziale; 6. L'estensione spaziale e il flusso del tempo; 7. Il tempo e gli eventi; 8. La realtà esterna e le sue strutture

3. LA COSCIENZA, LA REALTÀ FISICO-MATERIALE E QUELLA FISICO-AMBIENTALE

9. I caratteri esteriori e quelli di senso; 10. L'attività pratica; 11. La varietà degli strati e i loro rapporti

4. IL NOSTRO VOLERE

12. L'ambiente, l'attività pratica e il nostro volere; 13. Il volere, il corpo e la macchina

5. IL PENSIERO E IL LINGUAGGIO

14. I generi della rappresentazione; 15. Le formazioni concettuali; 16. Il pensiero e il suo movimento; 17. Il pensiero e l'astrazione; 18. Il linguaggio; 19. L'attività linguistica, il quadro sincronico e l'evoluzione diacronica; 20. L'esperienza e il linguaggio; 21. L'attività linguistica e l'attività pratica; 22. Il linguaggio e le direzioni contestuali; 23. Il linguaggio, il significante e il significato; 24. Il linguaggio e il suo carattere ideale; 25. Il linguaggio e il pensiero; 26. Il linguaggio, il pensiero e le rappresentazioni percettive; 27. Il linguaggio e la sua componente dinamica; 28. Le rappresentazioni linguistico-concettuali, lo sfondo intuitivo e l'attività discorsiva; 29. Il linguaggio e la scrittura

6. L'ATTIVITÀ ARTISTICA E LE OPERE D'ARTE

30. L'attività artistica e l'opera d'arte; 31. L'attività artistica e il suo decorso concettuale; 32. L'opera d'arte, lo spazio e il tempo; 33. Le opere d'arte, il linguaggio verbale e gli altri mezzi espressivi; 34. Le opere d'arte analogiche e quelle arbitrarie; 35. Le opere d'arte e l'ambito della referenza; 36. Le opere d'arte e le formazioni epistemiche; 37. Le opere d'arte e lo scarto ideale ■



Leo Zen

Il falso Jahvè

Genesi e involuzione del monoteismo biblico

«Il diforàno», 24
pp. 144; € 15

Il monoteismo – il fondamento stesso della religione ebraica, cristiana ed islamica – non nasce con Abramo, come invece sostiene una lunga tradizione risalente al dettato biblico, bensì sorge nell'antico Egitto, quale religione dei "grandi misteri", riservata a quei pochi iniziati che ne sapessero cogliere l'altissima e sublime spiritualità. Si trattava di una religione che aborriva la guerra, rifiutava i sacrifici di sangue, rispettava i sentimenti umani e la nobiltà della natura. Con Mosè – che non era di origine semitica, come al contrario afferma la Bibbia, bensì un principe e un gran sacerdote egizio – quella religione subì una radicale trasformazione ed una totale involuzione: il Dio-Tutto dei "grandi misteri" divenne un Dio infinitamente minore (Jahvè, il Dio della Bibbia), un Dio personale, nazionale, sanguinario, collerico e vendicativo, che incitava il popolo d'Israele alle più cruente guerre di conquista. Con l'avvento del cristianesimo, il monoteismo subì una ulteriore e più marcata involuzione: il Dio-Tutto, il Dio-Uno fu mostrato come un Dio-Trino e con l'introduzione del culto della Madonna e di una pletora di santi il monoteismo stesso degenerò in una forma di politeismo mascherato.

Questo libro, attraverso una documentata e rigorosa ricostruzione, delinea l'esigenza di superare ogni mitologia religiosa, soprattutto nelle forme escludenti ed intolleranti del monoteismo. Il lavoro di Leo Zen, infatti, pone in evidenza come dall'irroso e tirannico Dio d'Israele si siano originate due religioni – cristianesimo ed islamismo – che pretendendosi, ciascuna per se stessa, depositaria unica ed assoluta di una presunta rivelazione di verità, reiterano il dato del primitivo dispotismo divino. Da qui un proselitismo, assai spesso fanatico, che ha seminato il mondo di lutti di ogni genere: nel passato, i massacri delle crociate cristiane ed oggi la ripresa delle *ji-had* da parte del criminale terrorismo islamico. Sono proprio queste religioni a rappresentare uno degli ostacoli maggiori alla pacifica convivenza tra i popoli.

Dal catalogo



Sommario

1. LA LEGGENDA DEI PATRIARCHI

Il mitico patriarca Abramo; Gli hapiru

2. MOSÈ L'EGIZIANO

Mosè principe e sacerdote; La religione popolare dell'antico Egitto; La religione dei grandi misteri; La controreligione del faraone Akhenaton

3. L'ESODO

L'adozione di Mosè; Il segno del Patto: la circoncisione; Il senso di colpa e il nazireato; Fine di Mosè; L'esodo: storia o leggenda?

4. LA CONQUISTA DELLA TERRA DI CANAAN

La guerra lampo; I Giudici; Il sincretismo religioso in Israele prima della riforma di re Giosia

5. IL PARADIGMA REALE

Il regno unito; Lo scisma e la nascita dei regni di Giuda e di Israele; Il Regno d'Israele; La fine del Regno d'Israele; Il Regno di Giuda

6. LA RIFORMA DI GIOSIA E LA NASCITA DELLA BIBBIA

Il ritrovamento del Deuteronomio e il monoteismo rigoroso; La nuova "Legge"; Fine di Giuda

7. LA BIBBIA EBRAICA

Quando, come e perché fu composta la Bibbia; L'ideologia a fondamento della Bibbia; Incongruenze storico-linguistiche dei testi biblici; Le fonti J ed E; La fonte D; La fonte P; La scomparsa del quarantesimo libro della Bibbia; La Bibbia in controluce

8. L'ESILIO E IL POST ESILIO

La deportazione a Babilonia; Il post esilio, il giudaismo del Secondo Tempio e la restaurazione di Ezra

9. FINE D'ISRAELE

Il periodo ellenistico; La dominazione romana e le due guerre giudaiche

10. IL CRISTIANESIMO

Il messianismo; Il nazireo esseno-zelota Gesù; La setta dei nazirei; Paolo di Tarso e l'invenzione del cristianesimo; Il monoteismo biblico e quello cristiano ■

Fernando Liggio

Possessioni demoniache e manifestazioni mistiche

Tra psichiatria e religione

«Il diforàno», 23

pp. 148; € 15,40 (60 immagini b. n.)

Le *possessioni demoniache* e le *manifestazioni mistiche*, insieme alle vivaci descrizioni miracolistiche ampiamente rappresentate nell'iconografia sacra, da sempre accompagnano le culture religiose e mostrano una specifica funzione di diffusione della fede (*de propaganda fide*).

Questo studio, avvalendosi di una vastissima letteratura scientifica e tramite un'attenta ricostruzione storico-religiosa, mostra invece come possessioni demoniache e manifestazioni mistiche siano in realtà del-

le vere e proprie patologie riconducibili alla sindrome della istero-epilessia e della paranoia. In questo senso trova ampio spazio nel volume una ricognizione su documenti, volutamente ignorati ed occultati dalla Chiesa, che attestano, senza ombra di dubbio, le ossessioni erotiche e le perversioni sessuali di Teresa d'Avila, Caterina da Siena, S. Antonio, Padre Pio ecc., nondimeno ricondotte dal potere religioso a fenomeni di estasi mistica.

La lettura in chiave religiosa di queste sindromi, unitamente alla credulità negli eventi miracolosi, comporta un notevole vantaggio per il Potere e per le sue articolazioni materiali e convergenti organizzazioni: la criminale, la religiosa e la governativa. La criminale garantisce alla governativa un interesse economico e politico grazie alla gestione di quella parte del territorio che il potere governativo stesso le demanda; la religiosa garantisce alla governativa una copertura culturale.

Il condizionamento religioso a credere in assurde menzogne appare, in tal senso, di grande utilità e comporta, inevitabilmente, il proliferare di un vasto stuolo di improvvisati esorcisti, guaritori, veggenti, fattucchieri, fondatori di sette sataniche, anch'essi funzionali al rafforzamento politico ed economico del Potere in quanto tale.

Sommario

1. LA SINDROME DI POSSESSIONE DEMONIACA

2. LA SINDROME DI MANIFESTAZIONE MISTICA

3. LA MIRACOLISTICA DE PROPAGANDA FIDE.

L'IMPOSTURA DEI COSIDDETTI "MIRACOLI"

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

APPENDICE 1. LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA DEL CONCETTO DI ISTERISMO

APPENDICE 2. LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA DEL CONCETTO DI PARANOIA ■

**I libri formano
il pensiero critico**

**I libri formano
individui liberi**

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie).

Vendite marzo 2010

1. **J. Toland**, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*
2. **M. Stirner**, *La società degli straccioni*
3. **M. Ajazzi Mancini**, *A Nord del futuro*
4. **Leo Zen**, *L'invenzione del cristianesimo*
5. **F. Rizzi**, *Dottore in carne ed ossa*
6. **F. Oneroso**, *Nei giardini della letteratura*
7. **E. Carrai, B. Magliulo, G. Vezzosi** (a cura di), *Ragione*
8. **G. Panella**, *Pier Paolo Pasolini*
9. **V. Majakovskij**, *La nuvola in calzoni*
10. **A. Schopenhauer**, *L'arte della musica*

Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle due maggiori librerie on-line, **IBS** e **BOL**, così come questi dati ci vengono comunicati. In questo caso, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì alle vendite totali effettuate da queste due librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

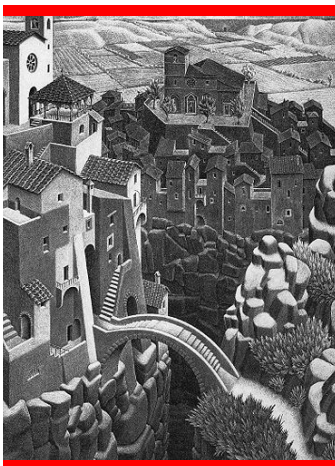
Da molti mesi, oramai, diamo conto anche di queste statistiche dal momento che la vendita on-line comincia a costituire, soprattutto per case editrici come la nostra (di qualità e di segmento), una realtà in continuo sviluppo ed accrescimento. Del resto, i lettori a cui ci rivolgiamo hanno in genere idee ben chiare e compiono scelte di lettura "mirate", le quali oramai con sempre crescente difficoltà vengono soddisfatte dalle librerie tradizionali che, molto spesso, non sembrano più in grado di fornire un servizio qualificato.

Tra parentesi quadre viene riportata la posizione occupata alla fine del trimestre scorso (31 dicembre 2009). **N** indica una nuova entrata.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 marzo 2010 (fonte www.ibs.it)

1. [1] Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
2. [2] M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
3. [3] V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
4. [4] A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)

NUMERI



5. [5] Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
6. [7] S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005)
7. [6] L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. **[N]** J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
9. [8] C. Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico* (2005)
10. [9] G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 marzo 2010 (fonte www.bol.it)

1. [1] V. Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (2003)
2. [2] M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
3. [3] L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
4. [6] M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
5. [4] G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
6. **[N]** J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
7. [7] Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
8. [5] M. Makovec, *Lacchè fighette e dottorandi*
9. **[N]** G. Panella, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura* (2009)
10. [8] A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)

I 10 anni della
Editrice Clinamen
 Per un'editoria
 indipendente
 e di qualità

Copyright © by Editrice Clinamen

I titoli della collana "La Biblioteca d'Astolfo"

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere

- 1 - **Max Stirner**, *La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, a cura di Fabio Bazzani
- 2 - **Walter Catalano**, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*
- 3 - **Tommaso d'Aquino**, *Contra Sacracenos. Gli errori dell'Islam*, a cura di Annamaria Bigio
- 4 - **Luciano Rossi**, *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*
- 5 - **Joseph Addison**, *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di Giuseppe Panella
- 6 - **Alessandro Pennacchio**, *Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore*, introduzione di Giuseppe Pan
- 7 - **Wilhelm Marr**, *Anarchia o autorità?*, a cura di Francesca Crocetti
- 8 - **Fabio Bazzani**, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*
- 9 - **John Toland**, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, a cura di Federica Turriziani Colonna (seconda edizione)
- 10 - **Sergio Vitale**, *Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"*
- 11 - **Gaetano Dell'Erba**, *Il libro delle spossatezze. Il paradosso di Chirone*

Titoli in preparazione

Renato Alberici
LO SCRITTO IN UNA
RELAZIONE ANALITICA
Il diario di Giulia

Alessandro Galdi - Giuseppe Ricca
(a cura di)
NARRARE LA MALATTIA
Narrazione, clinica e dialogo fra
psicoanalisi e biomedicina

Stefania Podestà
CHE COS' È IL CRISTIANESIMO?
Istruzioni per l'uso e il disuso

Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
(a cura di Beniamino Tartarini;
postfazione di Fabio Bazzani)

Carlo Tamagnone
O IL CASO O DIO
La necessità, il fato, il divino e
l'indeterminismo ontologico